

# Il Sussidiario

MAGGIO 2024

## Indice

1. Tamburino Marco: SCUOLA/ Parlare di Swift e "scoprire" la laicità del crocefisso (che manca) (02.05.2024)
2. Palmerini Giancamillo: SUPERBONUS ASSUNZIONI/ L'incentivo al lavoro che rischia di deludere (come in passato) (02.05.2024)
3. Arosio Sergio: SCUOLA/ "La bussola delle ultime settimane è la scoperta di ciò che possiamo diventare" (03.05.2024)
4. Prando Riccardo: SCUOLA/ Gite, studenti e voto in condotta, la strana "smentita" del ministero (06.05.2024)
- 5.

## 1. SCUOLA/ Parlare di Swift e "scoprire" la laicità del crocefisso (che manca)

Pubblicazione: 02.05.2024 - Mario Tamburino

In un'ora di lezione emerge tutto il bisogno dei giovani. Se "Dio è morto", c'è una domanda di senso che rimane incompiuta. Soprattutto a scuola

Il volto di un Francesco Guccini giovanissimo, ancorché barbuto, mi accoglie dalla lavagna elettronica al mio ingresso in classe alla fine della ricreazione di un normale giorno di scuola.

"Oh, Guccini! – esclamo rivolto a Simone, il mio alunno di quinta liceo – ma chi lo ha proposto?" chiedo. La risposta mi coglie di sorpresa. "Il prof. di religione. Ci ha fatto ascoltare *Dio è morto*". E aggiunge: "Sa, le ore di religione sono forse le più interessanti".

Ho incontrato la classe di Simone solo alla fine del suo iter didattico, ma i miei colleghi di corso devono avere svolto un ottimo lavoro perché il mio alunno, sedicente ateo e comunista, vive le sue convinzioni come ipotesi che lo gettano nel confronto aperto con tutto senza divenire muro di chiusura ideologica. Mi sento confortato, è la laicità che cerco.

Ultima ora. In quarta è la volta di Jonathan Swift e dei *Viaggi di Gulliver*. Abbiamo già messo a tema la misantropia dell'autore di Dublino, e voglio leggere loro un passo in cui si mostra il morso velenoso del suo genio satirico. Dopo avere ascoltato pazientemente le lodi della civiltà britannica, il gigantesco re di Brobdingnag osserva mestamente, accarezzando il capo del suo minuscolo ospite, che i suoi compatrioti rappresentano senza dubbio: "la più pernicioso razza di ributtanti vermiciattoli cui la natura abbia mai permesso di strisciare sulla superficie della terra". "Forse – osservo – al riferimento agli inglesi dell'epoca si potrebbe sostituire la parola 'umanità' senza alterare il senso dell'affermazione swiftiana". E per rendere evidente la logica della mia argomentazione mostro loro su Google le immagini delle donne dietro **il filo spinato di Auschwitz**; il grido delle madri di Gaza tra le macerie dei bombardamenti; la foto della bambina vietnamita che corre nuda perché i vestiti (e la sua pelle) sono stati bruciati dal napalm. "È Swift a essere misantropo? Si possono amare davvero gli uomini, e le donne, quando essi sono capaci di tutto questo?".

Dall'ultimo banco, con l'espressione seria e triste di chi ci ha pensato su tante volte, Martina dà voce al pensiero comune: "No". Beatrice allarga un po' il campo: "Forse si può voler bene a qualcuno – concede con sincerità – non certo all'umanità".

"E voi, vi siete mai sentiti amati dopo avere fatto qualcosa di cattivo?" chiedo, tentando di fare emergere l'esperienza personale. "Sì – confessa Enrico alludendo al perdono dei genitori – e mi sono sentito davvero libero". Il desiderio di essere affermati nel nostro valore infinito **anche quando sbagliamo**, anche quando non ne saremmo degni, non riesce ad essere sradicato nemmeno dalla certezza della nostra futura incoerenza. "Ma voi conoscete qualcuno capace di amare tutti anche quando non lo meriterebbero?" Silenzio.

Mi giro verso il muro alle spalle della cattedra per indicare chi viene in mente a me, ma non trovo ciò che cerco. Il mio sguardo corre inutilmente lungo la parete alla ricerca dell'Uomo sulla croce. Ma qualcuno lo ha tolto e nessuno **si è curato di riappenderlo**. Come faremo a capire che siamo voluti incondizionatamente, affermati ogni volta, di nuovo, come un valore infinito se non possiamo guardare a qualcuno che ci guarda così? Dio è morto? È stato rimosso?

Eppure, dalla parete vuota alle mie spalle, dai volti spaesati dei miei alunni a scuola e fuori echeggia più forte che mai il grido laico del grande scrittore svedese Lagerkvist: "Chi sei tu che colmi il mio cuore della tua assenza? Che colmi tutta la terra della tua assenza?"

## 2. SUPERBONUS ASSUNZIONI/ L'incentivo al lavoro che rischia di deludere (come in passato)

Pubblicazione: 02.05.2024 - Giancamillo Palmerini

*Con il decreto interministeriale approvato martedì entra in vigore il nuovo bonus per le assunzioni. Resta da capire se farà aumentare l'occupazione di qualità*

La scorsa estate il "Governo Meloni" ha approvato una legge, come sempre in questi casi, "organica" e "storica" di delega al Governo per la riforma fiscale. In questo quadro alla fine del 2023 l'Esecutivo ha definito il decreto delegato attuativo finalizzato all'attuazione della prima "tranche" di riforma delle imposte sul reddito delle persone fisiche e altre misure in tema di imposte sui redditi.

**Nel Consiglio dei ministri del 30 aprile**, alla vigilia della Festa dei Lavoratori del 1° maggio, è stato, quindi, messo in campo l'ultimo tassello, un decreto interministeriale, che rende concretamente operativo il nuovo "bonus" per stimolare l'occupazione nel nostro Paese.

La misura del Governo prevede, nello specifico, una quota deducibile del costo del lavoro pari al 120% (maggiorata al 130% per specifiche categorie di lavoratori interessati quali i giovani, le donne e soggetti già beneficiari del reddito di cittadinanza) e si applica a tutte le imprese, indipendentemente dalla forma societaria, e ai lavoratori autonomi.

Il decreto, scritto a quattro mani dai Ministri dell'Economia e del Lavoro, sei articoli in tutto, stabilisce, infatti, che potranno beneficiare della maggiorazione le società di capitali, gli enti non commerciali (limitatamente ai nuovi assunti utilizzati nell'esercizio dell'attività commerciale), le società di persone ed equiparate e le imprese individuali, società ed enti non residenti (in relazione all'attività commerciale esercitata nel territorio dello Stato mediante una stabile organizzazione) e gli esercenti arti e professioni, anche in forma di associazione professionale o di società semplice, che svolgono attività di lavoro autonomo.

Sono invece esclusi dall'accesso all'incentivo i soggetti non titolari di reddito d'impresa (imprenditori agricoli e coloro che svolgono attività commerciali in via occasionale). L'agevolazione non spetta, inoltre, poi, ovviamente, a società ed enti in liquidazione ordinaria, assoggettati a liquidazione giudiziale o agli altri istituti liquidatori relativi alla crisi.

Come ormai da molto tempo l'attuale Esecutivo, come gli altri di qualsiasi colore politico che si sono succeduti negli ultimi anni, ha, insomma, approvato il "suo" bonus per aumentare l'occupazione in particolare di **giovani**, donne e soggetti "fragili".

Viene da chiedersi, anche in questo caso così come in passato, se un incentivo economico possa, quasi per magia, creare posti di lavoro, possibilmente "buono" e di qualità, o serva, più auspicabilmente, un piano industriale per il "Sistema Paese" che sappia immaginare l'Italia del futuro.

## 3. SCUOLA/ "La bussola delle ultime settimane è la scoperta di ciò che possiamo diventare"

Pubblicazione: 03.05.2024 - Sergio Arosio

*Siamo ai primi di maggio; sono i giorni in cui, guardando l'agenda, si programma la conclusione della scuola. Qualche appunto di metodo*

Siamo ai primi di maggio; sono i giorni in cui, guardando l'agenda, si programma la conclusione della scuola. La sensazione è quella di essere su un crinale. Da una parte non è più il tempo in cui pensare grandi proposte o incontri, dall'altra non è ancora iniziata la rincorsa affannosa degli ultimi giorni per espletare tutti gli impegni: la preoccupazione principale è quella di tirare le fila dell'anno scolastico, portando a termine, nel tempo che resta, valutazioni e argomenti da concludere. Non siamo alla corsa finale, ma la percezione è che buona parte dell'anno sia già andata. È stato un anno bello e intenso: ormai le grandi questioni da affrontare sono state introdotte, più volte sono emerse le domande fondamentali non solo delle mie discipline, ma anche quelle che toccano la vita di ogni studente e docente e che riguardano ogni persona. A più riprese siamo rimasti colpiti, qualche volta il singolo studente, altre l'intera classe, altre ancora semplicemente io come docente di fronte a intuizioni, interrogativi,

esposizioni di qualche alunno; ora, invece, sembra arrivato il momento in cui prevalgono la ferialità e la quotidianità del lavoro da svolgere diligentemente.

Nulla di negativo o di male, ma ci siamo forse lasciati alle spalle **il tempo dello stupore**? Non si esclude a priori che possa accadere di nuovo un incontro tra la nostra umanità e quello che si studia, ma non è più questa la preoccupazione principale.

Una simile constatazione spalanca in me una domanda molto più grande e radicale, che investe tutto l'anno scolastico: che cosa c'entrano quei momenti luminosi con la semplice monotonia del lavoro e con la fatica dell'impegno, le intuizioni profonde con tante ore meno luminose e più grigie?

Mi vengono allora in mente tanti momenti di lezione o di incontro con i ragazzi occorsi negli ultimi anni, come lo studente che, il primo giorno di scuola, mi chiede di raccontargli della mia vita perché è tanto che non vede un prete; penso anche alla curiosità e agli interrogativi seri e profondi che suscita l'impatto iniziale con un "animale raro" come un sacerdote docente **di storia e filosofia**.

Che ne è stato poi, nel resto dei giorni, di tutte quelle domande, di tutto quello stupore? Non sempre ci si meraviglia, ma possiamo accettare che il resto del tempo sia solo un intervallo, più o meno lungo, tra due momenti di stupore e di intensità?

Ben presto ci si accorge che la questione non riguarda esclusivamente qualche docente e i suoi alunni, ma investe tutti gli ambiti e gli aspetti dell'esistenza: che cosa succede dopo che ci si è innamorati? Che cosa capita quando si inizia finalmente un lavoro che si è atteso o si inizia a vivere in famiglia non appena ci si è sposati?

Ogni studente almeno una volta ha avuto un qualche momento di stupore o anche solo di contraccolpo per qualcosa che non gli torna, che non gli è chiaro, che si aspettava fosse diverso; ma il vero problema è se questo **diventa l'inizio di un percorso**, se insieme al fascino si avverte la possibilità di un cammino. Altrimenti, anche lo stupore può rischiare di essere solo uno stagno in cui sguazzare un poco, finché non ci si accorge che la pozza è troppo piccola. Ci si può persino stancare di rimanere colpiti da cose belle, se alla lunga si avverte che non mettono in moto e se non sono accompagnate e sostenute.

Col passare degli anni ho compreso che prendere coscienza di quello che stupisce non basta: occorre, subito dopo, chiedersi se lo stupore possa diventare una strada e suggerire determinati passi per viverlo.

È la stessa esigenza che mi spinge a desiderare che l'innamoramento diventi amore, che la passione per qualcosa e il desiderio di non vivere inutilmente si trasformino in lavoro.

Una prima risposta a tutti questi interrogativi così decisivi la ritrovo nella mia stessa esperienza di studente: mi sono stupito all'inizio del mio percorso, ma anche quando, dopo alcuni anni, ho rivisto voltandomi indietro i passi fatti. Se ripenso a quando ero sui banchi mi ricordo tanto **di alcuni maestri**, dell'incontro con determinati autori, di certi momenti di lezione, quanto delle ore sui libri, delle settimane fitte di verifiche, delle sessioni universitarie trascorse in biblioteca o a ripetere esami. I primi ricordi sono quelli di ciò che mi ha stupito fin da subito, più improvvisamente, in modo più personale: sono legati alla scoperta di quello che ero davvero, che prendeva e coinvolgeva me direttamente. Gli altri momenti, quelli più ordinari e talvolta faticosi sono sempre stati accompagnati da chi – compagni di studio e insegnanti – condivideva con me il cammino intrapreso; tali momenti sono stati lentamente così incisivi da costituire la scoperta di **quello che io potevo diventare**, al di là di quanto immaginavo o progettavo.

Mi stupisce che la vita sia andata avanti e mi abbia sostenuto, anche se non sempre ero entusiasta o particolarmente colpito e interessato. Proprio questa esperienza mi ha reso ancora più grato per quello che mi affascinava e ha permesso che lo stupore non diventasse mai oggetto di una pretesa, ma rimanesse sempre un dono.

Ci sarà ancora stupore nelle prossime settimane di scuola? Me lo auguro, ma mi auguro anche che il tempo che ci attende, con tutti i suoi impegni e scadenze, ci aiuti a capire che una strada c'è.

#### **4. SCUOLA/ Gite, studenti e voto in condotta, la strana "smentita" del ministero**

Pubblicazione: 06.05.2024 - Riccardo Prando

*Ci sono stati casi di studenti esclusi dalla gita scolastica per ragioni di comportamento. Dunque, esclusioni legittime. Come mai Valditara ha criticato il provvedimento?*

C'era una volta la gita di classe, occasione per molti di mettere per la prima volta il naso fuori da casa. La meta era **quasi sempre una città d'arte** e allora le visite ai musei non si contavano. Non era obbligatorio andarci, anche se veniva vissuta come un premio all'impegno mostrato fra i banchi: a volte stavano a casa (o, meglio, in classe) coloro che provenivano da famiglie in difficoltà economica (ma spesso la scuola interveniva pagando almeno in parte la spesa), altre volte chi proprio non era interessato al programma proposto (e di solito non eccelleva nei voti).

I docenti accompagnatori premevano perché questi ragazzi ci ripensassero, dal momento che uscire dalla routine scolastica significava cogliere l'opportunità di aprirsi a nuove esperienze, migliorare la socializzazione, a volte manifestare un comportamento diverso – migliore – rispetto a quello tenuto in aula, specialmente da parte degli alunni più insofferenti alla disciplina. Le famiglie non intervenivano nelle scelte del consiglio di classe perché riconoscevano il ruolo educativo degli insegnanti.

Oggi che quel mondo, per certi versi sin troppo rigido, è stato ribaltato e vede i genitori intromettersi in ogni aspetto della vita scolastica, capitano fatti come quello delle scuole medie di primo grado della provincia di Lucca (eravamo a gennaio) e di Torino (pochi giorni fa): alcuni allievi sono stati lasciati a casa partendo dal principio – quasi sempre interconnesso – **del merito e del comportamento**. Nel primo caso è stato escluso un solo alunno che aveva mostrato un comportamento irrispettoso delle regole: "Non è conseguenza di una sanzione disciplinare, ma di una unanime riflessione prudente e responsabile del consiglio di classe. Tale possibilità era espressamente prevista nel patto di corresponsabilità: 'La partecipazione alle uscite didattiche e alle visite di istruzione è subordinata al comportamento della classe e dei singoli alunni'" aveva motivato il dirigente. Nel secondo caso gli studenti esclusi dalla gita sono stati 7, anche qui pare per motivi sia disciplinari sia didattici, a fronte di un numero di posti disponibili di soli 15. Tanto in Toscana – dove si trattava di una uscita sulla neve – quanto in Piemonte – dove la meta era la redazione di un'emittente radiofonica che aveva imposto il numero chiuso – c'è stata la levata di scudi dei genitori cui nel caso di Torino – e si è trattato di una sorpresa – ha dato man forte il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, parlando di "scelta non condivisibile" perché "il merito non dipende dal voto in pagella".

Scriviamo di una "sorpresa" in quanto il ministro ha da poco pubblicato **La scuola dei talenti** in cui sottolinea con forza – e a mio parere anche con equilibrio – che "il facilismo educativo va di pari passo con altri miti sessantottini come il rifiuto dei 'no', in particolare in campo educativo". Tanto più che Valditara ha giustamente preteso che il voto in condotta **torni a fare media dei voti**. Non è il caso di ingigantire il peso di questi fatti, tuttavia, anch'essi rientrano in un deteriorato quadro più generale che lo psicanalista Massimo Recalcati ha così sintetizzato su *Repubblica* di venerdì scorso: "Ridare valore al mestiere di insegnante è il rimedio migliore al disagio della scuola". E gli insegnanti, che in veste di accompagnatori alle uscite non ricevono alcuna diaria a fronte di una responsabilità ben maggiore di quella consueta e che non di rado devono fare i conti con la maleducazione dei ragazzi, lo sanno benissimo.